

INTERVISTA | Cesare Armellini | Presidente di Nafop

«Il mercato è già partito»

Dottor Armellini, dell'organismo non si sa ancora nulla e lo stesso vale per la proroga che consente ai consulenti persone fisiche di proseguire l'attività. Cosa ne pensate di quanto sta accadendo?

Posso dirle in primo luogo che al di là di questa questione formale noi siamo rimasti molto contenti di quanto è stato emanato il 30 dicembre scorso.

Mi può spiegare meglio?

Fino a qualche mese fa non c'era nulla e invece alla fine

dell'anno è arrivata la bella sorpresa. Ora abbiamo un documento che ripropone nella quasi totalità quanto noi ci aspettavamo sulle regole di accesso alla professione e di onorabilità. Per esempio riteniamo corretto l'approccio del Ministero dell'Economia quando impone la remunerazione esclusivamente a parcella ai consulenti finanziari che saranno iscritti al nuovo albo. Ed è precisato che l'albo partirà a sei mesi dalla costituzione dell'Organismo.



Cesare Armellini, presidente Nafop

Il punto è che però per ora l'Organismo ancora non è partito.

Sì, certo. Ma noi siamo fiduciosi e ci aspettiamo a breve la nomina dei membri con un secondo decreto da parte del Ministero. E poi comunque siamo soddisfatti di come il settore si è mosso a prescindere dall'attività regolamentare.

Vale a dire?

Dal nostro osservatorio posso dirle che il mercato della consulenza è partito prima ancora che ci fossero i decreti e lo vediamo dal numero di richieste di iscrizione alla nostra associazione (molti ex promotori e bancari vogliono diventare con-

sulenti) e dal numero di clienti che ci chiamano e sono aumentati in modo esponenziale. Quando il mercato parte le questioni normative diventano solo cavilli.

Quindi, non vi preoccupa il rischio che qualcuno dei vostri associati possa commettere un reato?

Il nostro atteggiamento è abbastanza tranquillo non riteniamo che ci sia una congiura contro la nostra professione. Certo c'è stata una svista ma per esempio da parte di Consob abbiamo notato un'accelerazione nell'emanare le istanze di autorizzazione per le persone giuridiche.

INTERVISTA | Franco Bulgarini | La voce di un professionista di lungo corso

«Il danno maggiore? Ai clienti»

Francò Bulgarini, dopo 20 anni di promotore finanziario, nel 2000 decide di passare alla consulenza indipendente. E prima ancora dell'entrata in vigore della Mifid aveva già fatto sue molte regole. Oggi ha 104 clienti e assiste patrimoni per 200 milioni di euro. Da sempre si fa pagare a parcella (lo 0,10-1% del patrimonio affidato in base decrescente). Con l'entrata in vigore delle nuove regole ha deciso di non trasformarsi in

Sim e di svolgere l'attività di consulente indipendente come persona fisica.

Dottor Bulgarini, come giudica quanto accaduto?

È un fatto gravissimo al quale non credo ancora. Si tratta di un'assurdità perché in primo luogo viene a mancare la tutela per i clienti che è la base del nostro lavoro. Ora mi dovrò organizzare per informare di questo fatto tutti i miei clienti. Ma non è solo questo il fatto grave.



Franco Bulgarini, fondatore di Dhenea srl di Rimini

A cosa si riferisce in particolare?

Ritengo che tutta la tematica della consulenza finanziaria sia stata gestita male e non a beneficio dell'utente della consulenza perché trasforma il consulente in gestore.

In che senso?

La definizione di consulenza che aveva dato Consob nel '96 era molto più vicina al nostro reale approccio. Consisteva nel dare consigli solo sull'allocatione del portafoglio e nell'assistere il cliente nei confronti di intermediari finanziari. La nuova definizione invece consiste

in un'attività volta a dare indicazioni personalizzate su strumenti finanziari. Insomma, un'attività assimilabile a quello di un gestore. E poi nell'attuale disciplina c'è un altro paradosso.

Quale?

Il conflitto d'interesse: il consulente che si iscrive all'albo non deve avere determinati rapporti. Ma il 99% del mercato della consulenza verrà erogato dalla vecchiaie Sim o dai promotori finanziari che possono operare con l'unico vincolo di comunicare il loro conflitto d'interesse al cliente. Questo sì che è il vero paradosso.

lante. Ma era altrettanto vero che proprio Draghi (come ha sottolineato di recente Francesco Giavazzi sul «Corriere della Sera») approdando a Palazzo Koch dalla Goldman Sachs, sembrava rispondere a una domanda diffusa anche in Italia di una supervisione moderna su banche e mercati. La crisi dell'ultimo biennio ha del resto confermato - non solo a Wall Street - quanto cruciali siano divenuti i crinali dei conflitti. E non a caso lo stesso Draghi sta proiettando il suo Financial Stability Forum verso un ripensamento complessivo delle authority finanziarie.

Ea questo punto che in Italia scade la delega della legge 262 per il trasferimento delle quote Bankitalia allo Stato o ad altri enti pubblici: in concreto al Tesoro, tuttora retto da quel Tremonti che è stato il padre politico della riforma e che nel frattempo ha approntato un piano anticrisi di sostegno pubblico alle grandi banche. Entrambe le ipotesi di tendenziale ristatalizzazione piacciono chiaramente poco a Draghi, il quale presumibilmente gradirebbe opzioni più coerenti con le sue rigorose visioni privatiste: per esempio un buy-back da parte della stessa Bankitalia; o rafforzamenti patrimoniali per linee interne nel settore bancario. Come quello avviato da UniCredit con l'intervento diretto di Mediobanca. Ma la partita è appena cominciata.